LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Venerdì-Sabato 15-16 Aprile 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 91 * (Conto corrente con la Posta)

Un Paese in fallimento

La tragedia del Cile

(Nostro servizio particolare)

SANTIAGO, aprile.

Il disastroso peggioramento della situazione economica del Cile, che minaccia di piombare il Paese in una crisi politica e finanziaria di portata incalcolabile, ha ormai indotto il Governo all'abbandono della valuta a base aurea, introdotta sette anni or sono per suggerimento del noto esperto finanziario Kemmerer.

Le risorse finanziarie dello Stato sono esaurite. Il Governo dovette ad esempio avvertire il Sindaco di Valdivia che non v'è danaro per alimentare i disoccupati ed è caratteristica l'impossibilità d'ottenere moneta d'argento o di nichel. Nè nei negozi, nè in tram si cambia moneta di carta.

Oggigiorno bisogna o rinunciare alle compere, o pagare in biglietti, di un taglio minimo di cinque pesos (un peso equivale a circa una lira-oro), senza ottenere il resto in spiccioli. Il peso metallico, che contiene circa il 50 per cento d'argento, si vende a quasi un peso e mezzo, e sebbene si abbia l'intenzione di emettere monete di nichel per tre milioni di pesos non ci si ripromette nemmeno da ciò un vantaggio: anche le nuove monete saranno subito tesaurizzate.

IL PRESIDENTE MONTERO

I prezzi salgono

I prezzi salgono enormemente su tutta la linea, le merci d'importazione, soprattutto, sono inabbordabili. Lo zucchero costa ad esempio già due pesos il chilo e gl'importatori hanno avvertito che non ve ne sarà più scorta che per pochi giorni, mentre i decreti sul commercio delle divise rendono impossibili nuove importazioni. Il commercio con l'estero è quasi soppresso, ciò che produce ulteriore aumento della già grave disoccupazione, maggior penuria dei generi di prima necessità e agitazione sempre più minacciosa della popolazione. Tutto sembra indicare imminenti convulsioni.

La nuova legge monetaria, ultimo tentativo di salvataggio, ha già provocato un conflitto tra Governo e Parlamento: il Ministro delle Finanze Izquierdo, rimasto nel Gabinetto, ha protestato contro il molto discusso paragr. 13° della legge, che vieta ogni aumento dei prezzi del gas, dell'acqua e dell'elettricità, come degli altri servizi pubblici.

Dato lo stato d'animo generale, da tale conflitto potrebbe venire l'ultimo impulso ad una catastrofe. Il Governo corre febbrilmente ai ripari. Sono stati emessi molti mandati di cattura, in parte contro ex-Ministri; il Presidente Montero ha proclamato in un manifesto che l'ordine costituzionale è minacciato, che gli elementi responsabili della situazione economica tramano contro il Governo e ch'egli, in questa grave ora, ripone la sua fiducia nell'Esercito e nell'opinione pubblica.

Il primo segno immediato della critica situazione del Paese fu la scoperta di un complotto nel Corpo di Aviazione, avvenuta nel febbraio. Come in Ispagna, anche nel Cile gli ufficiali aviatori furono i primi a procurare un rivolgimento e seguirono numerosi arresti. Il complotto non fu con tutto ciò soffocato: a metà marzo si arrestarono numerosi personaggi politici; gran sensazione produsse l'arresto dell'ex-Ambasciatore a Washington Carlos Davila, direttore dell'influente giornale Diario de la Nacion, uomo molto considerato dall'elemento operaio quale capo della Sinistra liberale, che nel suo settimanale Hoy aveva attaccato aspramente il Governo.

Subito dopo il Governo annunciò di voler vietare l'esportazione di oro, sottoporre il traffico delle divise ad un nuovo Istituto centrale, fissarne il cambio mediante una Commissione di controllo unica arbitra delle transazioni in valuta estera. Frattanto il Davila, data l'agitazione suscitata dal suo arresto, fu rimesso in libertà.

La crisi del salnitro

Il disegno di riforma monetaria, presentato otto giorni dopo dal Ministro delle Finanze al Gabinetto, suscitò dissensi che condussero alle dimissioni del Gabinetto, respinte dal Presidente della Repubblica. La riforma fu poi approvata dal Senato il 30 marzo, e cinque giorni dopo dalla Camera, con varii emendamenti, come il suddetto divieto d'aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Intorno agli emendamenti sorse una lotta tra Camera e Senato, infine la riforma monetaria fu approvata dai due rami del Parlamento l'8 aprile. Ma la situazione del Paese era ormai così critica da richiedere i provvedimenti che indicammo da principio, e appare dubbio se l'abbandono della valuta aurea possa ancora evitare la catastrofe. Essa fu adottata a suo tempo sotto la pressione dell'opinione generale: il Governo creò allora il Banco Central de Chile, che stabilizzò il peso a 6 pence inglesi (nel 1880 il peso equivaleva a un dollaro, dippoi calò continuamente). Sinchè la depressione mondiale risparmiò il Cile, la valuta aurea funzionò bene, ma al principio del 1931 l'esportazione del salnitro ristagnò quasi del tutto, quella del rame diminuì assai, e il Cile cominciò ad intaccare le sue riserve auree, che erano allora di 600 milioni di pesos ma calarono rapidamente sino a 150, contro varie emissioni di buoni del Tesoro emessi sotto la pressione della crisi finanziaria. Sino dall'agosto scorso un sistema di controllo fu creato per impedire l'esportazione dell'oro: ne seguì il sorgere di una Borsa nera, in cui per un dollaro, quotato ufficialmente 8,25, si pagavano 18 e persino 20 pesos.

I corsi ufficiali dei cambi si allontanarono sempre più dalla realtà e il controllo sulle divise soffocò a poco a poco gli affari. Secondo la nuova legge monetaria la Banca Centrale vende all'asta tutte le divise estere via via disponibili; chi le compra deve peraltro dimostrare di abbisognarne per pagamenti all'estero. Chi ha conti in valuta estera in una banca può ritirarne solo il 10 per cento ogni trimestre.

Causa prima della grave crisi è la guerra mondiale, che indusse l'Europa a produrre da sè sostanze azotate, rendendo così superfluo il salnitro cileno. Le cave di salnitro furono abbandonate l'una dopo l'altra, i porti dai quali ne partivano prima immensi carichi si fecero deserti: il Paese perdette le sue entrate più cospicue, di cui esclusivamente viveva la regione Nord. Oggi le zone produttrici di salnitro sono in profonda miseria, la popolazione vi è affatto priva di lavoro e non vive che a stento, le città costiere come Antofagasta, con 85 mila abitanti, Iquique (37.000) e i porti, di poco minori, di Coquimbo e Taltal, sono nell'abbandono; il Paese non ha modo di provvedere a se stesso, trattandosi d'una regione sterile e arida, deserto petroso che dà solo salnitro. Una aggravante è data dalla speciale configurazione del Cile, lungo oltre quattromila chilometri da Nord a Sud e largo in media soli 150 da Est a Ovest, compresa una fascia di monti delle Ande, sicchè i generi alimentari dai distretti agricoli del Sud e del Centro debbono subire un lungo e costoso trasporto per giungere ai consumatori del Nord del Paese, per lo più per via di mare e attraverso porti male abbordabili.

Riforma monetaria

I produttori di salnitro si sono uniti a formare la cosiddetta Cosach (Comp. Salitrera de Chile) per lottare contro i produttori d'azoto europei, ma è una lotta disperata, d'esito certamente negativo, e già le cave di salnitro cadono in rovina. Tutto ciò rende ovvio il diffondersi di correnti estremiste tra la popolazione, mentre lo Stato, privato del 60 per cento delle sue entrate (dazi d'esportazione sul salnitro) non è in grado di dar lavoro e pane alla popolazione. Il ribasso del rame, di cui il Cile è il secondo tra i produttori mondiali, ha recato al Paese un altro colpo.

Nel caso di una catastrofe cilena i capitalisti stranieri maggiormente colpiti sarebbero quelli degli Stati Uniti, che oltre ad avere investite somme ingenti nelle miniere cilene conquistarono al tempo della guerra mondiale gran parte dei mercati cileni, gestiscono numerosi servizi pubblici e hanno fatto prestiti al Cile.

Il Cile conta 4.300.000 abitanti. Presidente della Repubblica è, dal 4 ottobre 1931, Juan Esteban Montero, del partito conservatore. Il partito radicale (che conta 12 seggi in Senato e 36 alla Camera) è propenso alla socializzazione e ha dimostrato di recente spiccato orientamento a sinistra. Lo guidano il capo odierno del partito, Augusto Rivera Parga, e l'ex-capo Nicolas Marambio. I liberali dispongono di 17 seggi in Senato e 33 alla Camera; politicamente stanno a mezza via tra i radicali e i conservatori; loro capi sono il Presidente del Senato e capopartito Pedro Opaso Letelier e il precedente capo del Partito Matias Silva. I democratici, con 4 seggi in Senato e 28 alla Camera, sono fautori della protezione delle industrie nazionali e sostengono le classi operaie. Una parte di questo partito ha tendenze socialiste; un altro gruppo, indipendente, si qualifica comunista ed ha due seggi in Senato, nessuno per ora alla Camera, ma ha fatto notevoli progressi ultimamente nel Paese e alle prossime elezioni otterrà certamente una rappresentanza anche alla Camera. Guidano il partito i Senatori Fidel Estay ed Aquiles Concha.

I conservatori dispongono in Senato di 10 seggi e di 23 alla Camera. Al partito appartengono i proprietari, esso fu sempre campione della Chiesa cattolica, sino a che nel 1925 si compì con la sua approvazione la separazione tra Stato e Chiesa. Il programma economico del partito è individualista e libero-scambista. Guidano il partito i senatori Arturo Lyon-Peña e Joaquin Echenique.

Infine il partito repubblicano, fondato nel 1930, ha 13 seggi alla Camera e nessuno al Senato. Esso sostiene con tutte le sue forze il presente Governo. Ha per capi il capopartito Luis Moreno Fontanes e il deputato Luis Cruz Almeyda.

Ai mali economici attuali, ai quali si aggiungono quelli politici, vi saranno poi da aggiungere quelli prodotti in conseguenza dell'attuale cataclisma tellurico, dei quali ancora nulla si può dire, salvo che sono certo rilevantissimi.

Frank Reading.

AMEDEO DI SAVOIA-AOSTA

ha presieduto a Firenze una riunione di studiosi, convocata per concordare un programma di sistematiche ricerche scientifiche, da condursi nel Fezzan, che è organizzato in stretto accordo con il Governo della Tripolitania. La riunione, che ha avuto esito soddisfacente, era stata preceduta da una conferenza sul Fezzan tenuta per conto della R. Società Geografica italiana dal prof. Savatteri, dell'Università di Pavia.

IL FLAGELLO DI FUOCO SULLE ANDE

Si placano i vulcani

e si disfrenano torrenziali bufere

Le ispezioni aeree sulla Cordigliera in fiamme

Valparaiso, 15 sera.

Il vulcano Descabezado, al quale si attribuisce la maggior parte delle devastazioni compiute in questi giorni sopra Curico e Talca ed a cui tuttora non è possibile avvicinarsi a meno di cento miglia, aveva già dato luogo nei tempi passati a molte eruzioni, sebbene nessuna che ricordasse o si avvicinasse, neppure da lontano, alla spaventosa violenza di quella attuale. Tuttavia negli anni 1926 e 1928, insieme all'Azul, il Descabezado aveva manifestato una viva attività.

Questa montagna, sui 4000 metri di altezza — come sarà ridotta dopo l'eruzione nessuno può prevedere — è costituita da due coni agguzzi, il Grande ed il Chico, che sorgono da uno stesso enorme cerchio, qualcosa come il Vesuvio sorge dal tronco vulcanico del Monte Somma. Dal Descabezado ha inizio una fitta serie di crateri che continua verso le Ande della Patagonia, della quale però la maggior parte dei crateri non presenta segni di attività.

La zona colpita è quella dove corrono i confini tra l'Argentina ed il Chile. E' noto come l'andamento della catena andina sia quanto mai confuso. A differenza delle Alpi la linea spartiacque non concorda affatto con la linea di maggiore altezza, e questo appunto provocò la nota discordia fra il Chile e l'Argentina per la demarcazione del confine, discordia appianata con l'accordo del 1904 su arbitrato di Edoardo VII.

La coltivazione si è spinta a poco a poco sulle valli, ha risalito le pendici, ma non ha mai potuto raggiungere il livello degli altopiani petrosi che circondano la zona vulcanica.

Ieri si sono ancora tentate esplorazioni aeree ma con poco risultato. Un apparecchio che si levi a volo deve tener conto che l'altezza media dei coni eruttivi è di 4000 metri almeno e che, pur cercando d'evitare di passarvi sopra, la quota di sicurezza deve essere di almeno altri duemila metri. Un aeroplano deve cioè portarsi a sei o settemila metri, ed a quell'altezza è ancora avvolto da nembi di cenere e di gas tossici. Si aggiunga a questo la difficoltà di dirigersi, data dall'instabilità delle bussole — in questi giorni sembrano tutte impazzite — e sarà facile comprendere la difficoltà di ricavare dai voli alcune informazioni all'infuori del sapere che il suolo è coperto di cenere, e che le Ande sono avvolte dalla caligine.

Dalle ultime notizie sembra che le furie del Descabezado e dell'Antuco siano in diminuzione, e così pure quelle del S. José e del Maipù. Il Tupungato ed il Tinguiririca, più al nord, continuano ad avventare al cielo fiamme, fumo e cenere. Le comunicazioni con l'Argentina seguitano ad essere virtualmente interrotte. Un convoglio del Transandino pare abbia raggiunto a grande stento Mendoza. A Santiago il cielo è opaco e biancastro, sebbene sia cessata la pioggia di cenere. Numerosi temporali, con violenti scariche elettriche e torrenziali acquazzoni si sono scatenati stanotte su tutto il versante cileno della Cordigliera. Per qualche ora le furie telluriche e quelle del cielo si sono unite in uno spettacolo superbo di imponenza e di orrore.

La pioggia è considerata però provvidenziale e varrà a diminuire il danno delle ceneri che hanno devastato quella parte delle messi ancora non raccolte.

Sensibile diminuzione nella disoccupazione italiana

Roma, 15, sera.

Il comm. Medolaghi, Direttore Generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 31 marzo 1932:

I disoccupati, che al 29 febbraio erano 1.147.945, al 31 marzo erano 1.053.016, di cui 284 mila fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi, 826.080 erano uomini e 226.936 donne.

Diviso per regioni il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 94.819; Liguria 46.510; Lombardia 197.253; Venezia Tridentina 16.851; Veneto 155.829; Venezia Giulia e Zara 44.399; Emilia 138.230; Toscana 51.016; Marche 19.728; Umbria 9.052; Lazio 36.217; Abruzzi e Molise 26.200; Campania 50.074; Puglie 43.673; Basilicata 10.162; Calabria 41.157; Sicilia 55.638; Sardegna 16.208.

Divisi per categorie si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 247.120; industrie estrattive del sottosuolo 27.826; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 82.003; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 89.454; industrie che lavorano minerali, costruzioni edilizie, stradali e idrauliche, 332.876; industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 133.765; industrie chimiche 13.629; industrie e servizi corrispondenti al bisogno collettivo 53.603; esercizi pubblici 21.789; personale non operaio 40.438; personale non specificato 10.515.

Diminuzione degli uomini disoccupati in confronto al 29 febbraio 77.629; diminuzione delle donne disoccupate 17.300.

Il totale dei disoccupati è, pertanto diminuito di [illegible] unità.

IL PROCESSO MAJORANA

Antonino Amato inizia la sua deposizione

Firenze, 15 sera.

E' chiamata sul pretorio, quindi, la parte lesa, Antonino Amato.

L'Amato incomincia il suo racconto rifacendosi al lontano 1910. Dice che egli effettivamente ebbe per lunghi anni rapporti più che cordiali, addirittura fraterni, con Dante Majorana. Cita alcuni episodi per dimostrare il profondo affetto che egli nutriva per il prof. Dante e Rosa Majorana. Riconosce di avere avuto una vita assai burrascosa specialmente per quel che si riferisce a dissipazioni.

L'Amato parla poi delle sue relazioni con la sorella Sara.

L'udienza è poi tolta e rinviata al pomeriggio.

Sensazionale rivelazione d'un giornale bulgaro

La Piccola Intesa riunita a Parigi in conferenza militare segreta?

Un piano generale di mobilitazione sotto il patrocinio della Francia

Sofia, 15 sera.

Secondo alcune informazioni pervenute al giornale Zora dal suo corrispondente parigino, da alcuni giorni terrebbe le sue sedute nella capitale francese una conferenza militare segreta dei Paesi della Piccola Intesa. La Conferenza sarebbe presieduta dal capo dello Stato Maggiore francese generale Weygand e sarebbe composta dai varii capi di Stato Maggiore della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e della Romania.

Sempre secondo le informazioni della Zora anche l'ex-dittatore jugoslavo Zivcovic parteciperebbe ai lavori della Conferenza, coadiuvato da alcuni ufficiali serbi partiti in questi giorni con lui per Parigi. Scopo della Conferenza sarebbe di elaborare un piano militare generale la cui applicazione verrebbe sottoposta al patrocinio della Francia.

IL BIMBO RAPITO

Lindbergh riprende le trattative a mezzo del suo amico Condon

New York, 15 sera.

La Polizia sta compiendo indagini per accertare quale dei tremila depositanti della *East Riversavings Bank* abbia versato un biglietto di venti dollari recante il numero e la serie di quelli dati da Lindbergh ai ricattatori.

Intanto uno degli intermediari del colonnello, certo Condon, ha rivelato che la richiesta definitiva dei rapitori ammonta a settantamila dollari e che quindi essi sono presumibilmente in attesa di ricevere altri ventimila dollari. Egli ha appreso da uno dei rappresentanti dei rapitori che la banda di ricattatori è composta di tre uomini e due donne. I due capi vogliono ciascuno ventimila dollari; gli altri tre ne pretendono diecimila ognuno.

Questo Condon che avrebbe veramente servito da intermediario fra il colonnello ed i rapitori non è altri se non il famoso Ronald Condon, uno dei luogotenenti di Jack Diamond. L'odio del Condon contro i *gangsters* e specie contro Al Capone lo avrebbe indotto a buttarsi a capofitto nella lotta a favore di Lindbergh.

Da informazioni assunte personalmente da parte del detective Charle Woodhouse il Condon sarebbe riuscito ad avere le informazioni preziosissime circa le pretese sempre crescenti dei rapitori con mezzi molto violenti. Avuta autorizzazione dalla Polizia federale il Condon, fattosi accompagnare da quattro suoi compagni del *gang* di Diamond, avrebbe fatto irruzione in uno dei locali più malfamati di Chicago, « White star »; e, a mano armata, avrebbe effettuato il fermo di cinque individui che riteneva sospetti di complicità nella losca faccenda.

Secondo le dichiarazioni dello stesso Condon uno degli individui fermati sarebbe ancora in sue mani, rinchiuso legato e in luogo sconosciuto a tutti.

— Non ritengo che egli sia uno dei rapitori — ha dichiarato l'ex-*gangster* ma sono certo però che è seriamente implicato nella faccenda.

Il Condon sarebbe inoltre a conoscenza dei nomi dei rapitori i quali, come si è detto, sono tre uomini e due donne. L'alleato di Lindbergh non ha voluto però fare alcuna rivelazione in proposito, ed ha concluso: « Non voglio assolutamente dire nulla. Si sono fatte troppe chiacchiere e tutti gli intralci nella soluzione dell'affare Lindbergh sono causati da tutte le pretese rivelazioni e supposizioni che si sono fatte attorno al rapimento. Adesso basta: bisogna agire e non parlare. Fra qualche giorno vi accorgerete che il silenzio e l'azione valgono più di ogni cosa ».

Il colonnello Lindbergh si accinge di nuovo a trattare con i rapitori del suo bambino ed egli stesso ne ha dato conferma alla stampa con una dichiarazione scritta nella quale è detto fra altro:

« E' della massima importanza che ai nostri rappresentanti sia lasciata piena libertà di movimento, senza che essi siano interrogati e pedinati come si è fatto in precedenti circostanze. Faccio di nuovo appello ai giornalisti perchè con la loro discrezione cooperino al raggiungimento dello scopo ».

Si ricorda che Lindbergh fece una dichiarazione dello stesso genere quando si accinse ad uno dei primi viaggi per mettersi in contatto con i rapitori.

L'arrivo di Stimson a Parigi

e le sue dichiarazioni ai giornalisti

Parigi, 15 sera.

Stimson, Segretario agli Affari Esteri degli Stati Uniti, è arrivato a Parigi da Le Havre, dove era sbarcato stamane. Una grande colazione in suo onore alla quale assistevano 35 persone, venne data al Quai d'Orsay da Andrea Tardieu, presidente del Consiglio francese.

Al termine di questo banchetto Tardieu e Stimson hanno avuto oltre un'ora di conversazione. A Le Havre il Segretario di Stato americano ha dichiarato ai giornalisti francesi: « Io non ho un programma fisso; soprattutto per i colloqui che avrò oggi nel pomeriggio col vostro Presidente del Consiglio. Si parlerà naturalmente del disarmo. Io conosco da tempo Tardieu, cioè dal 1917, e sono certo che i nostri colloqui saranno cordiali e fruttuosi per i nostri Paesi.

« Sono stato molto sensibile al ricevimento che ho avuto questa mattina a Le Havre; la presenza al mio fianco di Kellogg, autore con Briand del Patto di Parigi, mi sembra molto significativa perchè, il patto Briand-Kellogg è stato lo sforzo dei nostri due Paesi per raggiungere la pace. Io sono persuaso che la Conferenza del disarmo grazie alla buona volontà di tutti avrà risultati tangibili. Il pubblico ne ha bisogno. Gibson resterà, malgrado la mia presenza a Ginevra, il capo della Delegazione americana alla Conferenza ».

Stimson partirà stasera stesso per Ginevra dove arriverà domani mattina.

La grande adunata scarpona

Le prime tradotte alpine sono giunte a Napoli

Napoli, 15 sera.

La prima tradotta degli alpini è giunta alla stazione in perfetto orario, alle 6,45, proveniente direttamente da Casale Monferrato, con tutti i reparti e le sezioni di Canelli. La gioconda comitiva ha subito invaso la stazione, animando con grida gioiose, canti e suoni — c'erano ben quattro musiche — l'ambiente, fino ad alcuni istanti prima tranquillo.

Tutti gli « scarponi » si sono immediatamente incolonnati dietro i gagliardetti delle rispettive Sezioni tutti equipaggiati all'alpina con mantellina, tascapane, borraccia, fiaschi, piccozze ed altri arnesi della... scarponeria.

Uomini robusti, visi abbronzati, spalle quadrate, sguardo aperto e leale, gli alpini sono stati presto circondati da una calda vibrante atmosfera di schietto entusiasmo. Le musiche hanno intonato gli inni alpini a cui hanno fatto eco cori della massa, inquadrata in sezioni ed in reparti.

La prima tradotta è composta di oltre 1100 alpini delle sezioni di Casale e di Canelli. Alla stazione dopo l'arrivo del primo convoglio l'animazione diviene ancora più intensa. La seconda tradotta, che è giunta alle ore 8,40, ha trasportato gli alpini della Carnia, con le sezioni di Tolmezzo, di Gemona, di San Daniele del Friuli, e di Udine. La colonna è composta di oltre 1150 uomini. Le musiche intonano inni ed arie militari.

La terza tradotta, la tradotta scarpona di Ampezzo, ha avuto durante il viaggio l'onore e il particolare piacere di un giornaletto... improvvisato. Si tratta di un singolarissimo numero unico, ricco di pupazzetti e di disegni, che è stato improvvisato da alcuni tra gli alpini; ed è scritto un po' in italiano e un po' in dialetto alpigiano.

La terza tradotta è giunta alle ore 9,35 con le Sezioni di Torino e Asti. La quarta è giunta alle ore 11, con le Sezioni di Torino e di Pinerolo. Altre tradotte giungono man mano, a distanza di un'ora una dall'altra.

Fino a questa sera alle 21,45 è atteso sempre a distanza di un'ora l'arrivo di altri treni. Domani poi giungeranno altri 15 convogli.

OSSERVATORIO

Le mancie di Litvinof

La Delegazione russa alla Conferenza del Disarmo ha distribuito al personale dell'albergo, oltre al consueto aumento del dieci per cento, numerose mancie tra i cinquanta ed i cento franchi per ordine del Capo della Delegazione, Litvinof.

Il Travail, *quotidiano social-comunista, è incantato di tanta generosità; ma il conservatore* Journal de Genève *replica*: « La mancia non è considerata nel Paese dei Soviet un abuso degradante? Non è per sopprimere le inuguaglianze che i bolscevichi hanno messo la Russia a fuoco ed a sangue? Dove ha appreso Litvinof questi metodi che anche la borghesia sta abolendo? ».

Dove ha imparato Litvinof a distribuire delle mancie? Un po' ovunque forse, ma soprattutto in Russia.

Se un giorno vi deciderete ad un viaggio verso il Nord, imparerete subito che, nell'U.R.S.S., mancie distribuite con garbo possono aiutarvi nel vostro cammino. Chiudete un occhio coll'impiegato che cambia alla frontiera i vostri dollari in rubli, lasciate con una parola gentile un flacconcino d'acqua di Colonia alla compagna che visita le vostre valigie, non dimenticate di offrire cinque rubli al tovarisch che controlla il vagone. Seguite i miei consigli ed arriverete nella Capitale circondato da ogni bontà.

Giunti a Mosca non cambiate metodo. Appena scesi al « Savoy » od al « Metropole » chiamate il cameriere, la ragazza ed il facchino; informateli subito che pagherete loro un rublo ogni giorno purchè il servizio sia perfetto. Poi nell'hall e dopo aver chiesto qualche informazione al portiere, concludete: « Compratevi delle sigarette, Gospodin », e gli allungherete un biglietto sovietico di dieci rubli.

Insomma non esitate mai a dare delle mancie nell'U.R.S.S., in denaro od ancor meglio in natura, tutti saranno gentili con voi ed arriverete facilmente nelle anticamere dei potenti. Oltre quelle porte ignoro le usanze; conoscitori affermano che le mancie allora non servono più o meglio non bastano.

Ma dove mai vivono gli ancora arsilli redattori del Journal de Genève? *Esiste la teoria ma vi è anche la pratica: E la pratica insegna che la mancia è il solo istituto che resista da millenni alle invasioni, alle guerre, alle rivoluzioni, la sola internazionale necessaria ed utile, che ancora affratella gli uomini. E' stato perfin superfluo per crearla il motto di Marx: « Camerieri di tutto il mondo unitevi ».*

Rame.

L'uomo gambero, che si è prefisso di fare il giro del mondo camminando all'indietro, non può più, per mancanza di fondi... andare avanti. (Dai giornali).

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

L'allacciamento dei mari del nord al Mediterraneo

L'autostrada Amburgo-Genova

GENOVA, aprile.

La deliberazione del Governo Nazionale, per la costruzione del triangolo camionabile Genova-Torino-Milano, oltre ad accelerare, il multiforme movimento tra queste città commerciali industriali, viene pure incontro ad un grandioso progetto, che dovrebbe allacciare con un vettore di oltre mille chilometri il Mare del Nord al Mediterraneo.

Da tempo in Germania si è posto allo studio il problema di stendere una autostrada, che partendo dai suoi maggiori porti, favorisca attraverso la Svizzera il traffico tra il Nord e il Sud dell'Europa.

L'obbiettivo tedesco è essenzialmente economico-commerciale, se si considera che in poche centinaia di chilometri, lungo il litorale nordico, si contano dei grandi porti come Anversa, Rotterdam, Amsterdam, Brema, Amburgo e Lubecca.

Dall'immediato dopoguerra sino al 1924, Amburgo era il primo porto del continente; attualmente è sceso al terzo posto. Sebbene questo grande porto possa vantare degli impianti di primissimo ordine tecnico, come 1.400.000 mq. di superficie occupati da capaci magazzini; 180 Km. di calate, e circa 1200 grù tuttavia, nonostante le 200 linee di navigazione cui fanno regolarmente capo, è sorpassato nell'ordine da Anversa e Rotterdam.

Tuttavia Amburgo non crede di aver ceduto definitivamente il suo primato marinaro agli altri due grandi porti. La città anseatica, anche in questo periodo di dura crisi, ha combattuto la sua brava battaglia, allestendo ancora grandi magazzini, costruendo nuovi bacini e impiantando macchine perfette.

A queste opere, che formano già un valido coefficiente per una severa concorrenza agli altri porti nordici, si è aggiunto in questi anni il progetto per una lunga camionabile, che partendo da Amburgo e toccando i centri di Hannover, Darmstad, Francoforte, Karlsruhe, giungerebbe a Basilea, per sboccare nel Mediterraneo e precisamente nel porto di Genova.

Complessivamente la camionabile lungo il territorio tedesco, avrebbe un tracciato che si aggira sui 900 Km. ed una larghezza di 12 m. Di più ancora lo sviluppo delle curve essendo di raggio elevato, e le pendenze tecnicamente distribuite, permetterebbero di percorrere il tratto Amburgo-Basilea in meno di 10 ore.

Piuttosto le difficoltà dell'autostrada, che lungo la Germania avrebbe una configurazione quasi pianeggiante, potrebbero risentirsi nel settore svizzero per la sua natura montuosa. L'aspra barriera delle Alpi soprattutto, oltre ad ostacolare il facile tracciato, importa una spesa addirittura del doppio, se non del triplo, per ogni chilometro di strada.

Ma questo maggior impiego di energie e di capitale verrebbe compensato dalla felice posizione geografica di questa regione. La Svizzera è la piattaforma ferroviaria-commerciale dell'Europa.

Quasi al centro del nostro continente, può convogliare agevolmente al nord e al sud, a levante e a ponente, tutto il traffico di terra ed anche di mare che può assorbire lungo le sue arterie.

Seguendo ancora le linee ideali di questo vettore si giungerebbe in Italia.

Per noi con la soluzione della Genova-Torino-Milano, si tratterebbe solamente di costruire il breve segmento Chiasso-Milano.

La nostra nuova camionabile voluta così fermamente proprio in questi giorni, potendosi allacciare a quella non meno grandiosa ed importante che attraversa la Svizzera e la Germania acquisterebbe senz'altro una importanza europea.

Lungo questo nodo Italo-Svizzero-Germanico il porto di Genova che attualmente, nonostante il travaglio della crisi, conta ancora le settemila tonnellate giornaliere di movimento, assorbirebbe decisamente tutto il traffico del Mediterraneo.

Il tracciato della nostra arteria è ormai noto. Dipartendosi dal piazzale Dinegro, prospicente il porto, tocca la vallata del Polcevera, punta sulla Crocetta D'Orsa, il valico più basso dell'Appennino, per raggiungere la vallata dello Scrivia, da dove avverrà la diramazione per Torino e Milano. Percorso facile e di minima pendenza e di larga carreggiata, che svelisce gli autotrasporti, ostacolati ora dal passo dei Giovi tormentato giornalmente dal passaggio di circa 300 autoveicoli.

Da Milano con pochi chilometri la camionabile dovrebbe giungere a Chiasso per raccordarsi all'Amburgo-Basilea.

Con questo progetto di massima il quadrilatero Genova-Torino-Milano-Chiasso, contornato da plaghe industriali, sposterà il movimento del Sud Europa per convogliarlo in Isvizzera nuovo nucleo distributore delle correnti commerciali.

Di più ancora Genova e Amburgo — Mediterraneo e Mare del Nord — unite da questo canale « sui generis » saranno le nuove porte economiche commerciali dell'intera Europa.

Luigi Vassa.

Per la battaglia del grano

Simbolico dono di monache benedettine al Duce - Iniziative diocesane

Roma, 15, sera.

(G. C.). Le monache benedettine di Potenza Picena hanno fatto dono al Duce, che si è compiaciuto gradirlo, di un paziente lavoro delle loro mani. Esso consiste in sette mannelle di spighe artificiali di sette varietà diverse, eseguite in modo così perfetto da trarre in inganno anche l'occhio più esperto. Le spighe sono racchiuse in un grande astuccio foderato di seta nera e legato da un nastro tricolore fermato con una medaglia di San Benedetto.

Il dono è accompagnato da una lettera in cui è detto: « Le monache benedettine di Potenza Picena, nel giorno di San Benedetto — di cui l'Eccellenza Vostra porta il glorioso nome — osano offrirLe questo modesto lavoro delle loro mani, eseguito nella preghiera a Dio, perchè d'ogni bene ricolmi l'Eccellenza Vostra, la Sua Famiglia e la Patria italiana. Nelle diverse forme delle spighe, esse hanno inteso glorificare le differenti energie delle terre tutte risvegliate dal genio di Vostra Eccellenza per la conquista della Vittoria del Grano che nel Duce del Fascismo ha il Condottiero invincibile e tra il clero rurale combattenti decisi e instancabili ». La lettera è firmata dalla Superiora eletta Paparoni e da tutte le monache, nessuna esclusa, comprese le converse, perchè tutte hanno chiesto ed ottenuto di dare ore di lavoro per l'esecuzione del simbolico dono.

La materia che è servita a formare i chicchi di grano è stata trattata con un procedimento chimico che è un segreto antico di quel Monastero e non ne ha mai varcato i muri. Il Duce, che ha gradito e ammirato l'originalissimo e significativo dono, si è compiaciuto di inviare alle Suore una sua fotografia con la seguente dedica: « Alle monache benedettine di Potenza Picena in segno di grazie per il dono gentile e simbolico. — Mussolini ».

Apprendiamo inoltre che, per secondare l'opera del Regime per il progresso agricolo, sono stati impartiti dalla Curia Arcivescovile di Urbino ordini perchè tutti indistintamente i parroci e sacerdoti delle Diocesi siano iscritti al terzo Concorso nazionale del grano fra il clero, indetto sotto l'egida del Comitato permanente del grano. E' questo il primo caso di una collettività interparrocchiale che aderisce in massa alla Battaglia per il grano a mezzo delle Curie diocesane.

Il parroco della parrocchia di Collina, don Alessandrini, ha voluto, con pensiero altamente educativo, iscrivere alla Battaglia del grano anche i fanciulli e le fanciulle della parrocchia, ai quali ha assegnato un campicello dimostrativo ove essi, sotto la guida del parroco stesso e degli insegnanti, coltivano e amorosamente curano il prezioso cereale ad imitazione dei loro genitori che già lo scorso anno furono premiati nel concorso.

Infrange i vetri di un cinema per farsi pagare dei lavori eseguiti

Voghera, 15 sera.

Il muratore Giuseppe Longhi, di 50 anni, della nostra città, per farsi pagare alcuni lavori eseguiti nel cinema Excelsior, dopo avere richiesto invano il saldo della fattura presentata, si è portato nel locale degli spettacoli e con un nodoso bastone si è dato a infrangere tutti i vetri del cinema.

Accorsi i proprietari, certi Ernesto Milano e Duilio Lavaselli, questi lo hanno redarguito del suo atto inconsulto ma il Longhi, per nulla intimorito, ha estratto un coltello e si è dato a minacciarli con l'arma. L'intervento di alcune persone ha posto fine alla scenata.

Opere pubbliche ad Acqui visitate dal Prefetto e dal Segretario federale

Acqui, 15 sera.

Ieri S. E. Rebua, Prefetto di Alessandria, accompagnato dal Segretario Federale Poggio e da tutte le Autorità della provincia, ha visitato le opere pubbliche che si stanno eseguendo.

Travolge con la moto una bimba e prosegue la corsa

Biella, 15 sera.

Nel percorrere ad andatura normale l'abitato di Cossila, su una motocicletta avuta in prestito da un amico, il commerciante Giulio Verona, di 27 anni, da Casale Monferrato, ha urtato e travolto la scolara Rita Genissetti Romano, di 7 anni. La bimba ha riportato gravi lesioni.

Il motociclista, che non si è fermato dopo l'incidente per portare i dovuti aiuti alla disgraziata, è stato arrestato dai carabinieri di Biella Piazzo, che lo hanno sorpreso di ritorno da Torino, e quindi deferito all'Autorità giudiziaria, per il reato di lesioni colpose.

Il barone Giovanni De Strobel condannato per truffa

Spezia, 15 sera.

Si ricorderà che il barone Giovanni De Strobel fu condannato dal Tribunale di Roma, il 18 ottobre 1930, a sette mesi di reclusione per truffa, e che, per altro reato del genere, riportò a Torino, il 24 febbraio 1932, altri due anni di reclusione.

Alla ripresa del processo, apertasi l'udienza, il Presidente comm. Caccia contesta all'imputato il reato di cui deve rispondere, precisandone i termini nei confronti delle persone verso le quali egli millantò il credito.

Il barone De Strobel, magro, asciutto, di bassa statura, vesto di grigio ed appare nervoso.

Esaurito l'esame testimoniale, ha la parola il P. M. comm. Cherici, il quale ha concluso chiedendo la condanna dell'imputato a quattro anni di reclusione, 5000 lire di multa e un anno di vigilanza speciale, nonchè alle spese del giudizio per millantato credito.

Il difensore avv. Agostino Bianchi ha concluso la propria arringa chiedendo l'assoluzione dell'imputato dal reato di millantato credito e da quello, in subordine, di truffa, ritenendolo invece responsabile di insolvenza fraudolenta. Chiede l'assoluzione anche dal reato di insolvenza fraudolenta, per mancanza di querela di parte.

Il Tribunale, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, ha assolto il De Strobel dall'imputazione di millantato credito e lo ha condannato invece a otto mesi di reclusione e a mille lire di multa, nonchè alle spese processuali, per truffa.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Una famiglia disgraziata

Fino a quando le malattie non sono sopraggiunte a portare il dolore e lo sconvolgimento nella sua famiglia, la vedova G. N. ed i suoi quattro figli, tutti abitanti in via S. Donato 50, riuscivano a compere modestamente la vita, pur tra ristrettezze e sacrifici.

La figlia maggiore, Maddalena, lavorava quattro giorni alla settimana; il maschio più grande, Bartolomeo, tre giorni: con i loro esigui proventi i bravi figlioli mantenevano la madre sessantenne, una sorella di 18 ed un fratello di 14 anni.

Ma improvvisamente la Maddalena si è ammalata di appendicite, è stata operata d'urgenza, ed ora si trova da due mesi all'ospedale in condizioni critiche per sopravvenute complicazioni. E quando essa potrà tornarsene a casa avrà bisogno di un non breve periodo di convalescenza, durante il quale, come nel tempo della lunga malattia, non potrà contribuire col suo lavoro all'andamento della famiglia.

Per colmo di sventura, poi, anche la sorella di 18 anni, Lucia, è affetta da appendicite ed anche per essa è stato dichiarato indispensabile l'intervento chirurgico. La Lucia entrerà all'ospedale fra giorni, appena ne sarà uscita la sorella maggiore.

Queste malattie, come è facile immaginare, hanno reso oltremodo precaria la già difficile situazione della disgraziata famiglia. Il pagamento dell'affitto è rimasto in sospeso, ed i poveretti si disperano nel timore di venire sfrattati.

Assegniamo quindi alla vedova G. N., su indicazione dell'Assistenza Fascista di Fabbrica, il nostro odierno sussidio di 50 lire.

La recita di ieri sera al Balbo pro « Opera buona »

Ha avuto luogo ieri sera l'annunciato spettacolo, a beneficio dell'« Opera Buona » della « Stampa della Sera », davanti a numeroso e scelto pubblico. La Compagnia Giorda ha rappresentato il « Cardinale » di Parker, che ha riscosso molti e vibranti applausi. Marcello Giorda nella parte del protagonista, con la sua robusta arte in cui si continua la gloriosa tradizione dell'attore italiano, dalla sensibilità profonda e istintiva, dalla duttile varietà dei mezzi espressivi e dalla vivida personalità, ha sollevato nella sala del teatro onde di intensa commozione con i casi drammatici e patetici svolti con efficace immediatezza nel lavoro del Parker. La Pia Benvenuti, attrice di notevolissime risorse, con accenti ora di contenuta passione ed ora di delicata femminilità, ha assecondato felicemente il gioco scenico; ed ugualmente tutti gli altri interpreti hanno assolto il loro compito in modo degno di lode. La serata è dunque pienamente riuscita, sia dal lato artistico che da quello dell'incasso; il che significa che l'appello per la umanitaria « Opera Buona » dal nostro giornale è stato largamente raccolto dalla gentile e generosa anima cittadina.

Questa sera viene dato lo spettacolo in onore dell'attore Raiuero De Cenzo con « L'onore » di Sudermann.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi la sera del 20 corr. rappresenterà « Susetta in carlinga », tre atti comici di soggetto aviatorio della signora Mina Ramponi Serpieri.

Questa sera, a prezzi popolari, « Le pillole d'Ercole » di Hennequin, e domani sera la serata in onore della prima attrice Bianca d'Origlia con la «Donna nuda» di Bataille.

AL ROSSINI questa sera, come già è stato annunciato, viene rappresentata « La cabaña del Re Galantom » di F. Garelli, a beneficio delle Opere assistenziali pro Dalmazia. Lunedì 18 corr. la Compagnia Artisti Associati diretta dall'attore Zan dà un'altra rappresentazione a scopo benefico con « Drôlarie » di Fulberto Alarni e « Il Balilla dalle Alpi » di Michele Veretti, una interessante novità in un atto. La recita è a profitto delle Organizzazioni giovanili del Partito.

La riforma della Corte d'Assise

I brillanti risultati ottenuti dall'Assessorato

(Nostra intervista col comm. Aroca)

Una delle innovazioni più notevoli del nuovo Codice di Procedura Penale, andato in vigore l'anno scorso, è stata la riforma del procedimento dinanzi alla Corte di Assise, e particolarmente la sostituzione della giuria popolare, d'origine liberale, con un collegio di assessori con particolari funzioni. La concezione attuale del rito processuale, che vuole tutelare con essi non tanto le libertà ed i diritti dell'individuo quanto l'integrità e la maestà delle leggi dello Stato, doveva necessariamente modificare un istituto di origine non italiana, che si ricollegava ad una concezione medioevale ed individualista del collegio giudicante. Come era logico che un barone dell'epoca di Re Giovanni rivendicasse come una necessaria tutela dei propri diritti, la facoltà di essere giudicato dai propri pari, così questa facoltà è oggi, per il valore che l'ordinamento ed i principî giuridici hanno assunto nella società odierna, evidentemente assurda. Ma nella pratica, il nuovo istituto si è dimostrato all'altezza dei tempi? ha corrisposto alle aspettative del legislatore e di coloro che lo propugnavano?

Gli scopi della riforma

« Una esauriente risposta a queste domande non poteva evidentemente darla che chi, per la sua carica, è costretto a seguire giornalmente, si può dire, il lavoro compiuto dai componenti il nuovo istituto; nessuno poteva ritenersi più indicato a soddisfare la nostra curiosità che l'attuale Procuratore Generale ad interim presso la Corte d'Appello, cioè l'Avvocato Generale comm. dott. Alfonso Aroca, che per la sua rara dottrina, ha raggiunto, in giovanissima età, così alto posto nella Magistratura. Egli, d'altronde, ha sostenuto l'accusa in uno dei più importanti processi di questi ultimi tempi, in quello che ha richiamato maggiormente l'attenzione del pubblico torinese contro, cioè, Rosa Vercesi. A lui, quindi, abbiamo sottoposto le nostre domande ed egli, con la squisita cortesia che lo distingue, ci ha gentilmente accontentati.

— L'istituto dell'assessorato risponde, secondo me, molto bene agli scopi del legislatore; questa è l'impressione di tutti coloro che collaborano al funzionamento della Giustizia, non solo giudici — che potrebbero avere un punto di vista rigoristico — ma anche avvocati. Ho dovuto notare, in questo breve periodo di applicazione del nuovo ordinamento, che i difensori si astengono dall'avanzare tesi esagerate.

« In diversi procedimenti che erano stati impostati sotto il regime precedente e che oggi sono stati riportati alla pubblica udienza, si è notato un cambiamento sintomatico nell'atteggiamento della difesa. Gli avvocati si sono mostrati compresi in modo sommamente lodevole sia degli scopi delle nuove leggi penali sia della necessità di valorizzare il nuovo istituto fascista. Non si può esaminare il funzionamento della Corte di Assise se non in relazione alla portata delle nuove leggi penali, cioè agli scopi che esse si propongono, che sono in fondo, quelli di rendere più agile e spedita la giustizia, di fare in modo che la giustizia sostanziale prevalga su quella formale, aumentando all'uopo i poteri dei Presidenti, rendendo impossibile l'abbandono della toga, riducendo al minimo i motivi di nullità da far valere in Cassazione. Così il primo risultato che si è ottenuto, e che è percepibile da tutti, è la ridotta teatralità dei giudizi, il dosato sfogo oratorio delle parti. L'istituto dell'assessorato, in confronto a quello della giuria funziona molto bene, non soltanto per la selezione rigorosa che esso consente, ma anche, e soprattutto, perchè gli assessori, inquadrati nel collegio giudicante, facenti parte di esso, insieme a magistrati, sentono tutta la dignità del loro ufficio, si amalgamano molto bene ai giudici togati, tanto che finora non si sono notate discrepanze, anzi si è manifestata una notevolissima coincidenza di vedute fra tutti i componenti il collegio non soltanto in sentenze rigorose per la tutela energica della società, emanate nei più gravi delitti, ma anche in moltissime miti, riguardanti casi che presentano caratteristiche ed aspetti pietosi. Cosa notevole si è che gli assessori prestano la loro opera volonterosamente, mentre prima si notava una scandalosa tendenza alla diserzione ed i magistrati erano assillati da richieste di persone le quali cercavano di sottrarsi, a qualunque costo, al loro obbligo, smentendo così, nel modo più clamoroso, l'affermazione demagogica che l'istituto della giuria costituisse una conquista della così detta sovranità popolare. Gli assessori sentono tutto il prestigio della loro funzione: comprendono quale alta missione il legislatore ha voluto loro conferire; sono lieti del riconoscimento esteriore della loro qualità, simboleggiata dalla fascia purpurea, riproducente i colori della Corte; sentono di essere l'espressione della sovranità dello Stato. Questo è il concetto fascista in contrasto col vecchio concetto della sovranità popolare. Mentre in precedenza era facile alla difesa, specialmente libera nella sua azione, creare un dualismo tra l'opera dei giurati e quella dei magistrati — rappresentando questi ultimi come rigidi assertori della pena ad ogni costo e quelli come sovrani assoluti dell'applicazione della legge, che potevano perfino negare — ciò non può più avvenire attualmente, giacchè la Corte così come è composta, è nella sua totalità spiritualmente inscindibile per la alta comprensione da parte di ciascuno dei doveri civici che le incombono. Un'altra parte molto importante nella pratica del nuovo ordinamento è quella che riguarda la deliberazione in Camera di Consiglio. Prima i giurati, per la maggior parte, non si rendevano conto del verdetto che stavano per emettere: molti per mimetismo, rispondevano come il loro vicino, di cui cercavano sorprendere la risposta; nella maggior parte dei casi non osavano neanche chiedere una spiegazione al Presidente sulla portata di quesiti loro sottoposti; agivano spesso sotto l'impressione di errori formidabili. Viceversa la deliberazione in Camera di Consiglio è cosa veramente ottima, non soltanto perchè contribuisce ad amalgamare i due elementi della Corte giudicante, ma soprattutto perchè dà modo a tutti gli assessori di avere la conoscenza perfetta del procedimento in tutte le sue sfumature e di togliere loro qualsiasi scrupolo, qualsiasi dubbio. Bisogna anche dire ad onore del vero che molte volte, nel regime precedente, non tutti i Presidenti erano felici nella spiegazione dei quesiti, perchè anche magistrati eccellentissimi non riuscivano a far capire il loro pensiero ai giurati le cui nozioni logiche e giuridiche erano spesso largamente insufficienti.

Il Consigliere « ad latarem »

— Quale risultato ha dato nella pratica l'istituto del Consigliere ad latarem?

— Molto interessanti e delicatissime nel funzionamento della nuova Corte di Assise si sono rivelate le funzioni affidate al Consigliere ad latarem. La sentenza dev'essere motivata e questo impone a tutti uno scrupolo particolare nell'esame delle questioni di fatto e di diritto; ma particolarmente delicata è la condizione del giudice a latere che è anche l'estensore della sentenza. Si capisce quindi non soltanto la sua fervidissima collaborazione alla formazione di una giusta sentenza ma anche un interesse suo particolare a non errare nel redigerla, difficoltà derivanti da inesatta applicazione della legge. Era questo un problema ed una incognita grave perchè si poteva temere che prevalendo nelle deliberazioni l'elemento non togato, quindi non tecnico, il giudice estensore si trovasse in condizioni particolarmente difficili, quali quelle di non poter motivare adeguatamente la sua sentenza. Ma a tutto questo è stato ovviato dall'intelligenza e dal senso di responsabilità degli assessori, che pure sono in numero maggiore e potrebbero facilmente creare la maggioranza: si sono avute finora sentenze non soltanto impeccabili in fatto, ma giuridicamente eccellenti.

— Crede l'assessorato un istituto transitorio?

— Lo credo sebbene non possa pensarsi ad una rapida modificazione della legge; mi autorizza a questa credenza l'avvicinamento ad altri istituti della legislazione fascista. Ad esempio nella Magistratura del lavoro, nei giudizi individuali, avanti ai Tribunali, sebbene sia facoltativo per le parti il richiedere l'intervento degli esperti, tuttavia nella maggioranza dei casi non si ricorre ad essi: le parti si affidano completamente al giudizio del magistrato nel quale hanno assoluta fiducia. Non solo, ma l'esperienza insegna anche che nella valutazione dell'elemento umano, per cui potrebbero sembrare particolarmente indicati i giudici non togati, sono invece altrettanto idonei e consigliabili, i giudici di carriera. Una dimostrazione sicura è data dal fatto che quasi tutte le sentenze alla cui formazione hanno preso parte unicamente magistrali togati non sono informate ad esagerata severità; anzi, si tende verso il minimo, piuttosto che verso il massimo della pena e si tende inoltre alla applicazione delle moltissime mitigazioni previste dalla legge, anche nei casi dubbi.

Rapidità e diminuzione di lavoro

— Si nota una maggior speditezza nei giudizi?

— Sì; prima si perdeva un tempo prezioso sia per gli incidenti che le parti sollevavano, sia, e soprattutto, per la intollerabile logomachia. Una certa rapidità è stata raggiunta; tutti i Presidenti di Corte d'Assise sono concordi nel riferire che i giudizi si svolgono in modo più spedito e più esemplare. Quindi per quanto l'esperimento sia finora breve, ritengo fermamente che sia stato raggiunto in pieno l'obbiettivo del legislatore fascista.

— La Corte di Appello ha avuto una diminuzione di lavoro?

— Attualmente ciò non ha potuto avverarsi perchè esiste una notevole quantità di procedimenti istruiti sotto la legislazione precedente; ma è certo che, dato il notevole aumento della competenza pretoriale, gli appelli si svolgeranno in prevalenza dinanzi ai Tribunali ed il lavoro penale della Corte d'Appello dovrà necessariamente diminuire. Inoltre l'appello incidentale del Pubblico Ministero funziona quale efficace remora. Molti ricorsi sono presentati unicamente per tentare la fortuna nel giudizio di appello più che per precisa convinzione che sia avvenuta una violazione di legge oppure una esagerazione nell'applicazione della pena nel primo giudizio; siccome l'appello incidentale dà la possibilità al P. M. di rispondere adeguatamente a questa esagerata pretesa degli imputati, io penso che si avrà anche per questo verso una diminuzione degli appelli.

« Insomma, concludendo ripeto che per quanto è dato finora constatare, gli scopi del legislatore fascista sono stati egregiamente raggiunti: col tempo, poi, quei piccoli inconvenienti che si sono manifestati nel primo periodo di applicazione dei nuovi Codici saranno eliminati, grazie alla buona volontà dei magistrati e degli avvocati.

E. E.

Una messa in suffragio del compianto Duca Tommaso di Genova

Alle ore 11, nella chiesa di San Lorenzo, ha avuto luogo una solenne funzione in memoria del compianto Tommaso di Savoia, Duca di Genova. Vi assistevano tutte le maggiori Autorità cittadine: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, S. E. l'Arcivescovo di Torino mons. Maurilio Fossati, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, i vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio accompagnati dal Segretario capo del Municipio comm. avv. Gay, il Comandante di Corpo d'Armata S. E. Spiller, S. E. Cacoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il gr. uff. Aroca, Procuratore Generale, il Procuratore del Re comm. Malola, il comm. dott. barone Emilio Accusani di Retorto in rappresentanza del presidente gr. uff. Danna, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, e numerosi generali, ufficiali, e personalità, nonchè un folto pubblico. Anche alcune Associazioni con bandiere, labari e gagliardetti hanno presenziato alla cerimonia.

Funzione religiosa in memoria del barone Ettore Mazzonis

Nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, è stata celebrata questa mattina una Messa in memoria del barone Ettore Mazzonis di Pralafera, noto industriale della nostra città, recentemente scomparso. Alla mesta cerimonia assistevano col figlio barone Paolo Mazzonis e i congiunti, il coro e l'orchestra del Regio, nonchè il tenore Aureliano Pertile, il baritono Carlo Galeffi, espressamente giunti da Milano.

Cade da un camion e si frattura il cranio

Una raccapricciante disgrazia accadeva verso la fine di ottobre dello scorso anno presso le case popolari di via Forlì, 55: un bimbo di tre anni, Rodolfo Orlandi, di Biagio, che si trovava incustodito dinanzi alla sua abitazione, tentò di aggrapparsi al rimorchio di un autocarro che stava passando in mezzo alla strada; non riusciva, però, nel suo intento ed andava a cadere al suolo battendo il capo. Il povero piccino veniva trasportato dallo stesso autista, Candido Bresso, all'ospedale Amedeo di Savoia dove i medici non potevano che constatarne la morte, causata dalla frattura della base cranica.

I carabinieri di Lucento informati dell'accaduto, iniziavano indagini per accertare le eventuali responsabilità; sembrava difatti strano che un bambino di tre anni si trovasse solo in mezzo alla strada senza esser vigilato dai genitori. Gli accertamenti a cui giunsero i carabinieri furono così gravi che essi denunziavano all'Autorità giudiziaria la madre del disgraziato fanciullo, Maria Croce, di Nicola, di anni 37, maritata Orlandi.

I carabinieri apprendevano, difatti, da alcuni vicini di casa della Croce che il piccolo Rodolfo non si trovava casualmente in mezzo alla strada, ma vi era stato mandato dalla madre, che tutti i giorni allontanava da casa i suoi due figli minori, ingiungendo loro di non tornare prima dell'ora del pranzo.

La famiglia dell'Orlandi era composta del marito, Biagio, che è tranviere, della moglie, di una figlia tredicenne e di due altri bambini, il piccolo Rodolfo, perito tragicamente il 24 ottobre scorso, ed un altro figlioletto di un anno. La famiglia abitava in un alloggio delle case popolari di via Forlì. Tutte le mattine la madre faceva restare presso di sè, in casa, la figlia di tredici anni, che l'aiutava nel lavoro da sarta, e spingeva i due bimbi più piccoli fuori dell'uscio, dicendo loro di non tornare prima di mezzogiorno. Nel pomeriggio la donna ripeteva ai due piccini la stessa ingiunzione, affinchè non rientrassero prima dell'ora di cena.

Che potevano fare i due fanciulli abbandonati a loro stessi? Il regolamento della casa faceva divieto ai bimbi di sostare su per le scale o nel cortile e perciò il piccolo Rodolfo scendeva in istrada, tenendo per mano il fratellino di un anno. Essi restavano esposti a tutti i pericoli della via, giocando sul marciapiede, attraversando eventualmente la strada, avvicinandosi, con l'incoscia curiosità dell'infanzia, ai veicoli che transitavano in via Forlì.

Gli inquilini della casa popolare impietositi e preoccupati della sorte dei due bimbi, avevano più volte tentato di richiamare la Croce all'osservanza dei suoi più elementari doveri di madre, ma non ottennero, in risposta, che parolacce e insulti.

Un giorno — narrarono i coinquilini ai carabinieri — pioveva a dirotto ed i bambini, stanchi ed infreddoliti, vollero tornare a casa. Ma la Croce non apriva. Intervenne una vicina di casa, che riuscì a farsi aprire la porta, ma la Croce, appena la sopraggiunta aprì la bocca per invitarla a ritirare i bimbi, la investì in malo modo, ingiungendole di non immischiarsi nei fatti altrui, e sbattendole la porta in faccia. I bimbi rimasero fuori fino all'ora del pranzo.

Comparsa dinanzi ai giudici della nona Sezione del nostro Tribunale (Presidente comm. dott. barone Emilio Accusani di Retorto: P. M. cav. dott. Datta; canc. dott. Bruno) la Croce ha smentito energicamente queste affermazioni dei suoi vicini ed a sostegno dei suoi dinieghi ha portato la testimonianza di numerosi altri coinquilini, i quali hanno affermato concordemente che la Croce aveva sempre avuto la massima cura dei propri figli, che lavorava indefessamente per procurare alla famigliola una esistenza comoda; mai, essa, aveva usato, nei loro riguardi, crudeli trattamenti o punizioni eccessive.

Inoltre, dalle deposizioni dei testimoni presenti al fatto, è stato accertato come la disgrazia è avvenuta. Il camion procedeva, a passo d'uomo, per via Forlì verso via Verolengo quando, all'altezza del numero 65 della prima via, veniva rincorso e raggiunto da uno sciame di fanciulli che uscivano dalle case popolari site al numero predetto; parte dei bambini, mentre gli altri costeggiavano la macchina sulla sua sinistra, correndo, sorpassavano il camion e si portavano alla sua destra cercando di aggrapparsi chi alla macchina chi al rimorchio.

Tale Cesare Picchiardi, che si trovava sul rimorchio, vociando, riusciva a scacciare i ragazzi che si erano aggrappati al camion dal lato sinistro; altri due o tre bambini, aggrappatisi al lato opposto, riuscivano invece a farsi trascinare per qualche tratto. Tra questi vi era il Rodolfo Croce che sia per la sua tenera età sia per le sue deboli forze, sia, infine, perchè probabilmente, male aggrappato, perdeva l'equilibrio, cadendo al suolo da una altezza di circa sessanta centimetri, riportando la frattura della base cranica.

Il Tribunale, in seguito alle contraddittorie deposizioni dei vicini ha mandato assolta, per insufficienza di prove, la Croce, che era assistita dall'avv. Piero Olivero.

I treni popolari per Milano

Dal numero dei biglietti per la gita popolare di domenica alla Fiera Campionaria di Milano venduti fino a ieri sera agli sportelli della stazione di Porta Nuova e Porta Susa e dalle agenzie autorizzate, il successo dei treni speciali organizzati dal gr. uff. Ehrenfreund, capo-compartimento delle Ferrovie dello Stato, ha superato ogni aspettativa. Oltre 2000 sono i biglietti venduti e quasi tutti i gitanti hanno acquistato pure il biglietto d'ingresso alla Mostra che, come abbiamo detto, è stato fissato a lire 1,85. Tenendo conto della continua affluenza di pubblico alle biglietterie, la Direzione compartimentale ha disposto l'effettuazione di tre treni tanto per l'andata che per il ritorno, e dei quali domani daremo l'orario esatto.

Danza benefica pro Casa Balilla in barriera di Nizza

Ad iniziativa di un gruppo di signore torinesi, nel pomeriggio del 16 corr. avrà luogo, nell'elegante salone del Ristorante del Parco del Valentino, una festa danzante, il cui ricavato andrà a favore della Casa rionale del Balilla in Barriera di Nizza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: « Lady Frederick » di Maugham.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: « La dolce intimità » di N. Coward.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: « L'onore » di Sudermann. (Serata d'onore De Cenzo).
VITTORIO (Compagnia D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: « Le pillole d'Ercole » di Hennequin.
ROSSINI (Comp. piemontese « Artisti Associati »). — Ore 21,15: « La cabaña del Re Galantom » di F. Garelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: Ore 21: « Vandeville », Macario.
ROMANO: 21: Varietà Fratelli Cavallini.
GAY-DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
« IL FARO » (via Dalpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Svengali », John Barrymore.
VITTORIA: « Il richiamo dei figli ». Relm.
ITALA: « La spada di Damocle ».
SPLENDOR: « Canzone dell'amore ». Capolavoro « Cines » sonoro, parlato, cantato. Valevoli tutti i biglietti a riduzione.
IDEAL: Maurizio Chevalier: « Piccolo caffè ».
ALPI: « La vecchia signora ». E. Gramatica.
STATUTO: « Trader Horn ». Capolavoro.
CORSO: Ultima avventura. (Armando Falconi) e Sergio Tofano in « Bonaventura ».
PRINCIPE: « Figaro e sua gran giornata ».
SAVOIA: « Spionaggio eroico ». B. Helm.
AMBROSIO: « Il Milione » di René Clair.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Lettera a Nejta

Ricordo con infinita nostalgia quel lontano tempo in cui vi ho conosciuta e che come una parentesi di luce radiosa illumina il buio della mia vita. Le nostre due anime ignote prima l'una all'altra si sono sfiorate appena, poi si sono separate seguendo ciascuna la linea assegnatale dal destino. Eppure quale traccia profonda avete lasciato in me: voi restate per me l'unico ricordo puro e bello, l'unico fiore che io abbia incontrato in questa fetida palude che è il mondo...

Ho avuto una adolescenza resa travagliata da difficoltà di ogni genere e dall'assillante necessità di provvedere a me stesso ed io vedevo un formidabile baluardo ergersi fra me e quella società a cui voi pure appartenete e che mi sembrava una accolta di semidei. Il poter acquistare il diritto di vivere fra i vostri simili mi sembrava la meta più fulgida perchè nella mia mente questo fatto era collegato al raggiungimento di tutti gli ideali a cui aspira l'anima ingenuamente entusiasta di un giovane. Quali sogni luminosi non nutrivo e quali grandiose imprese in pro' dell'umanità non progettavo nel mio cuore! Pensavo allora alle donne come a degli angeli, all'amore come la più bella e la più grande di tutte le cose. Ma quando mi si schiusero le porte agognate, la realtà mi si presentò ben diversa: da lontano io vedevo i colori screziati della farfalla, da vicino vedevo il bruco. Sotto un orpello di falsa bontà e di gentilezza convenzionale ho trovato l'egoismo, l'invidia, la cattiveria, la bassezza morale, la corruzione più spaventosa. Mi ero lanciato con grande entusiasmo verso la vita come verso un grande miraggio, ma la disillusione prese il posto del sogno uccisa dallo spettacolo del mondo. La seta e l'oro che ornavano il sogno e che ne conservavano ancora la forma per un supremo ed ultimo inganno sono caduti alla loro volta e la menzogna è restata sola ottenebrando tutto in me e attorno a me. Divenni un selvaggio misantropo. Nella mia solitudine io analizzavo minutamente gli avvenimenti con freddezza spietata e tutto cadeva sotto i formidabili colpi di ariete del mio ragionamento... In tutte le manifestazioni dei miei simili non sentivo ormai che una finzione continua e ridevo cinicamente di quanto avevo tenuto prima in cima ai miei pensieri. Provavo una voluttà selvaggia nello scardinare con una logica serrata tutti i pseudo principii morali su cui si basa la società e sentivo un odio profondo contro gli uomini che rendevo responsabili della mia *débacle morale*. Talvolta mi figuravo di essere un nuovo Tamerlano o un Gengis Kan a capo di una immensa orda di barbari con la quale distruggevo città e villaggi lasciando dietro di me il deserto e sentivo un brivido di gioia feroce figurandomi lo spettacolo macabro di montagne di cadaveri e di città in fiamme e ne godevo come di una giusta vendetta. Mi ero formato una specie di vangelo di disperazione nel quale si trovavano pensieri di questo genere:

« Umanità, Patria, carità, virtù, sacrificio, dovere; parole prive di senso. Le donne e l'amore, le promesse di fratellanza universale, Dio e l'insieme di speranze future che sono sospese a questo grande nome come frangie dorate ai bordi di una nuvola sono pregiudizi, metafore, parole che accarezzano mollemente chi è addormentato ma che fanno sorridere amaramente quelli che sono svegli... ».

« La vita disperde i sogni del giovane, rovescia i disegni della maturità, neutralizza gli sforzi del vecchio. Ci si può adirare contro di lei, essa continua implacabile il suo cammino tutto schiacciando sul suo passaggio...

« La vita è l'esercizio di pattinaggio sul ghiaccio di una notte e che fonde sotto i nostri passi. La virtù: una parola. La verità: tutto ciò che si vuole... ».

In questo stato di esasperazione morbosa che mi poteva portare alle più estreme conseguenze trovai un'àncora di salvezza: buttandomi freneticamente nello studio e nel lavoro per impedirmi di pensare, per non lasciarmi sommergere dalla marea di pessimismo che mi invadeva. Fu così che ci incontrammo ai corsi di inglese tenuti al nostro circolo da miss P.

Fin dal primo istante ch'io vi vidi il mio cuore tremò come per un presentimento, la vostra freschezza giovanile portava in me come un soffio di primavera e rompeva il cupo grigiore della mia vita mettendovi una nota di gaiezza. Mi si apriva ad un tratto un mondo da me prima ignorato come da uno squarcio di nuvole torbide si intravvede il cielo stellato. Inconsciamente presi a pensare a voi con intensità, a vedere le cose attraverso voi, e tutto come per il tocco prodigioso di una fata perdeva le sue tinte fosche. Mi accorsi con quanta impazienza attendevo il giorno della lezione e come mi sembravano lunghe le ore senza di voi. Presi a seguire a poco a poco ogni vostro atto e detto, a scrutare ansiosamente il vostro volto cercando di leggervi qualche cosa che mi facesse sperare in un maggiore avvicinamento. Ero lieto per un vostro sorriso per un vostro sguardo per una vostra parola gentile, e sussultavo col cuore in ansia quando vi vedevo sorridere e parlare con qualche altro giovanotto. In breve la mia vita perdette quel tono di cupa disperazione che aveva e si immedesimò con la vostra.

Mi è dolce ora ricordare un atto di gentilezza da parte vostra che mi portò alle vette dell'entusiasmo e che mi fece balenare al cuore le più ardite speranze. Il giorno di Natale contro ogni mia aspettazione ricevetti una piccola cartolina con la semplice dicitura in inglese « *I do not forget you. Nejta* » (io non vi dimentico). Malgrado voi celaste la vostra vera personalità sotto il fantasioso e strano pseudonimo di Nejta io riconobbi che lo scritto veniva da voi per un balzo subitaneo che mi dette il cuore. Quelle parole mi suonarono più dolci ed armoniose che se scritte nella nostra lingua materna e stetti a lungo a contemplarle assaporandone lentamente il significato. Nejta: questo vezzeggiativo esotico da fiaba orientale che vi siete scelto risuonò carezzevole nelle mie notti insonni, mi apparve a caratteri fiammeggianti circondato da aureole azzurrognole come qualche cosa di soprannaturale. Fantasticai a lungo sul significato da dare a questo vostro gesto: non sapevo se fosse un semplice atto di amicizia o volesse significare l'inizio di un legame più dolce e più profondo. Non ebbi il coraggio d'interrogarvi in proposito: non volli offendervi con una indagine che mi sembrava voler gettare una occhiata indiscreta alla vostra anima. Ma dopo questo io mi sentii più fortemente legato a voi che a poco a poco si andò in me formando il proposito di parlarvi, di aprirvi il mio cuore.

Quante volte accompagnandovi lungo i *boulevards* della periferia verso la vostra abitazione sentivo la carezza delle vostre labbra ardenti e mi pareva che una nebbia calda mi avviluppasse e mi facesse girare la testa, e le parole mi urgevano in petto... Ma non osavo, temevo di essere scambiato per uno dei tanti dongiovanni da strapazzo che pullulano alla nostra epoca e ciò arrestava bruscamente ogni mio slancio. Ma anche una ragione ben più profonda mi rendeva esitante: era questa l'ultima carta che giocavo nel gran gioco della vita; perduta questa tutto era perduto e a questa considerazione tutto il coraggio vacillava e il mio pensiero si aggirava in una nebbia come un uccello sperduto nel mare. E così fra speranza, timore ed incertezze finì il corso d'inglese e con esso finì la possibilità di vedervi. Subito dopo voi vi trasferiste colla vostra famiglia nel Sud...

Caddi in uno stato di profondo abbattimento. A tratti avevo la sensazione di scivolare verso non so quale abisso nel quale sarei piombato irreparabilmente. Imprecavo alla mia timidezza come causa di tutti i mali e maledivo la mia sorte. Lo spettro del passato s'affacciava terribile alla mia mente e incombeva su di me come una cappa funerea. Nello stato di depressione morale in cui mi trovavo, il pensarvi continuamente, il dedicarvi ogni mia azione fu per me una necessità e a poco a poco una calma rassegnata subentrò ai primi momenti di sconforto...

Ora accanto alla vita grigia ed incolore di ogni giorno, un'altra io ne vivo di notte nella mia cameretta. Con la mostruosa potenza del sogno io evoco la vostra immagine che viene ad allietare la mia solitudine. Io vi veggo sempre giovane, bella e sorridente ed il tempo con le sue dita artigliate non inciderà mai sul vostro volto i segni della decadenza. Talvolta io vi veggo così vicina e reale che sento l'alito caldo delle vostre labbra profumate e provo una immensa felicità perchè nessuna forza al mondo si potrà staccare da me.

Non beffatevi di me e non adiratevi se finalmente io mi decido a dirvi che vi amo. Non chiamate il mio amore soltanto una pazzia perchè a mio modo io sono felice e vi benedico per ciò che mi deste in questi lunghi anni di solitudine penosi e felici. Dicono che in amore solo la speranza e il desiderio formano la vera felicità. L'amore soddisfatto si inaridisce e inaridendosi disillude e lascia nell'animo un fondo amaro. Eppure io vi amo senza speranza, ma sempre con lo stesso inestinguibile ardore, con la stessa tenerezza, con la stessa follia...

Guardo fuori dalla finestra: le ombre scendono sulla città come una cavalcata di fantasmi... qualche stella ammicca nel cielo. In quest'ora piena di tenerezza nostalgica io penso a voi con riconoscenza stringendo qui sul cuore quella piccola cartolina che mi mandaste il giorno di Natale: tutto ciò che mi resta di voi insieme col ricordo.

Ivan Lopatkin.

(Traduzione di Giovanni Faccioli)

PRIMAVERE SOTTERRANEE

La "manicure,, del sottosuolo

Sottosuolo! Coloro che hanno la fortuna e la gioia di vivere all'aria aperta, ignorano o non pensano che si è ogni città (e non soltanto in città) tutta una popolazione — impiegati, operai, donne, fanciulli — che vive per necessità di lavoro, la maggior parte del suo tempo, e qualche volta tutto il suo tempo, a parecchi metri sotto il livello del suolo. Ebbene, anche questa gente, ha la sua primavera, gode le carezze del sole, respira il profumo dell'aria tepida d'aprile... La forza rinnovatrice della primavera penetra sin nelle più oscure profondità! Come avviene ciò? A questa domanda rispondono i nuovi racconti romanzeschi della nostra Lydia Rob, *Primavere sotterranee*, di cui oggi pubblichiamo il primo, e i successivi pubblicheremo ogni venerdì.

I.

Ogni sera, non appena sulla gran piazza della città marittima, aperta al vento carico degli odori drogati del porto, si accendevano i globi elettrici a mettere in fuga le om-

— quasi sfiorasse l'asfalto, leggera...

bre violette del crepuscolo, da una gran buca nera a fianco della quale una insegna luminosa recava l'annuncio d'un « albergo diurno », balzava sollecita alla superficie del suolo la snella figurina d'una donna in « tailleur ».

La figurina scivolava, quasi sfiorasse l'asfalto, leggera e sollecita fino al marciapiede ovest, e colà s'arrestava, all'orlo dell'occhio luminoso stampato a terra dalla luce di un fanale, a respirare l'aria della notte, con la gioia irrefrenabile di chi esce dalle viscere del sottosuolo, dopo esservi stato rinchiuso per lunghe ore.

Una scena vertiginosa

La sera, in cui incomincia questo racconto, due uomini di mare, uno Paolo Mastri, oriundo italiano, capitano di lungo corso, l'altro, Diego Valdego, portoghese, accaparratore di basso personale per navigazione, erano usciti dalla buca pochi secondi dopo la leggiadra figurina in « tailleur » e si erano un istante trattenuti a seguirne con gli occhi le mosse.

— Carina! — mormorò l'italiano a fior di labbra.

— « Mucio! » — rispose il portoghese.

— Ah!... ma che succede? — rispose l'italiano ad un tratto, trattenendo un grido.

— Vamos! — brontolò il portoghese.

E si avviarono di corsa verso il marciapiede ovest. Colà era avvenuta una scena altrettanto straordinaria quanto vertiginosa. La signorina era appena giunta al punto ove soleva trattenersi prima di proseguire la sua strada, quando una automobile gialla, guida interna, era venuta a fermarsi presso di lei. Un braccio era apparso dallo sportello, aveva cinto la leggera « silhouette » alla vita, l'aveva attirata nell'interno della macchina, la quale era subito partita a grande velocità. Nel rumore del claxon e del motore, aveva soffocato un grido.

— Olà — quell'automobile... una ragazza rapita... bisogna inseguirla! — urlò il capitano Mastri, guardandosi intorno per vedere se vi fosse un taxi...

Ma intorno non c'erano che faccie stranite di passanti, attratti dalle sue grida e più ancora da quelle del marinaio portoghese.

— Bisogna telefonare per un'automobile, raggiungere ad ogni costo la macchina gialla! — disse l'italiano accorrendo verso un posto telefonico pubblico.

Ma quando fu sulla soglia della cabina, sentì una mano appoggiarsi sul suo braccio. Guardò, e scorse un signore sulla trentina, alto, elegante, pallido, sbarbato.

— Desiderate — questi disse — avere qualche informazione sull'automobile gialla?... Eccola, senza bisogno di telefonare.. Numero 24-436 H.

Il « cabaret » della « Violetera »

— Avete assistito al ratto, ed avete potuto prendere il numero della macchina? — domandò sorpreso il capitano Mastri.

— No — soggiunse l'altro con calma, tra il più vivo stupore del capitano. — La macchina la conosco da un pezzo: è mia!

— ?...

— Sì: mi è stata rubata da 24 ore, cioè ieri sera tra le 20 e le 21 sulla porta del « cabaret » sotterraneo « La Violetera ». Senza farne domanda alla Polizia, senza affannarmi, appena scoperto il furto, sono rientrato nel « cabaret » dal quale in quel momento ero uscito. « La Violetera » è un luogo singolare, dove bazzica il mondo equivoco di Marsiglia, tutto è equivoco là dentro, persino l'aria che vi si respira! Il portinaio, vestito di una gran livrea verde, è più equivoco anche dell'ambiente, che è incaricato di sorvegliare. Mi sono avvicinato a lui, gli ho dato cento franchi promettendogliene altrettanti, se mi faceva ritrovare l'automobile, ed assicurandogli l'impunità per i ladri. Poco fa gli ho telefonato per notizie. Mi ha risposto che avrei veduta la macchina in questa piazza, alle ore 20,30, dinanzi al marciapiede ovest, « ma — aggiunse — non certo di riaverla. La ritroverete all'una di notte dinnanzi alla « Violetera », intatta. Se non denunziate la cosa, le persone che se ne sono momentaneamente servite, vi sapranno dimostrare la loro riconoscenza. E ne avrete bisogno! ».

— Ma la vostra macchina ha servito a compiere un abbominevole ratto!

— Lo so, ed è appunto per questo che attendo l'una di stanotte per iniziare le ricerche.

— E non avvertite la Polizia?

— La Polizia è già avvertita... perchè la Polizia sono io!... quella, almeno, del paese a cui appartiene la fanciulla rapita.

— Voi la conoscete dunque?

— Sì: sono il fidanzato di miss Ellen, la « manicure » dell'albergo sotterraneo di questa piazza.

— Mi pare strano, allora, scusatemi — osservò il capitano, mentre il portoghese approvava coi gesti — che l'abbiate lasciata rapire sotto i vostri occhi senza intervenire!

— Prima d'ogni cosa, io sono giunto troppo tardi. E poi, non avrei potuto intervenire. Miss Ellen deve ignorare che io sono qui. E' una storia, questa, che vi narrerò, se avrò il piacere di ottenere da voi la collaborazione che vi sto per chiedere.

— Dite, signore — risposero insieme l'italiano ed il portoghese.

— Quel rapimento d'una fanciulla, con la quale poco prima avevo parlato nell'albergo sotterraneo — ribattè particolarmente il Mastri — mi ha impressionato. I gesti della malavita mi ripugnano. Se si tratta di aiutarvi a ritrovare la ragazza, sono con voi.

— E io tengo la mia « ciurma » a vostra disposizione, señor: tutta gente di fegato! — esclamò il portoghese.

(Egli chiamava « ciurma » il basso personale di bordo che andava ingaggiando per imbarcare sui piroscafi).

— Bene! — rispose l'uomo pal-

— Dite signore: — risposero insieme...

lido. — Vi ringrazio per ora. E vi attendo, a mezzanotte, alla « Violetera ». Colà, sedetevi ad un tavolo, bevete, divertitevi. Se mi vedete, fingete di non conoscermi. Penserò io a comunicare con voi. Ma, facciamo le presentazioni, prima: io sono Mohammed Assuna-bey residente a Costantinopoli, ma nativo del Garrian Tripolino... Se voi siete pratici di quella regione, era colonia italiana, comprenderete subito come io sia un figlio del sottosuolo... ma parleremo di ciò più tardi... Ed io con chi ho l'onore?...

Un principe indiano?

— Capitano Mastri, Marina mercantile italiana! Sono ligure, di Porto Maurizio. Ai miei tempi (ora ho più di quarant'anni) mi sono anche occupato di Polizia marittima.

Ed il portoghese aggiunse:

— Ed io... Diego Valdego, señor, di Lisbona. Marinaio di padre in figlio. In quasi cinquant'anni di navigazione conosco tutti i porti del mondo, ed i bassifondi di tutte le città marittime. Ma sono onesto, perdios, e l'ingiustizia non mi garba. Se si tratta di pugni, sono qua io. Avvertitemi solo chi si deve picchiare, perchè mi seccherebbe sbagliare indirizzo e rompere la testa a qualcuno che non c'entra!

— Ed ora che ci conosciamo, separiamoci — disse Assuna. — Vedo un piccolo assembramento sul luogo dove è stata rapita miss Ellen.

— Non facciamoci vedere colà!

Ed egli si allontanò con noncuranza, mentre i due marinai si dirigevano verso il porto...

* * *

Un vero e proprio subbuglio nacque nei locali dell'albergo diurno in seguito alla scomparsa di miss Ellen, la « manicure » popolarissima e ricercatissima tra gli innumerevoli frequentatori di quel esercizio sotterraneo.

Il proprietario, dopo essersi assicurato che miss Ellen non era in casa, dove viveva sola con una vecchia servente negra, stava per avvertire la Polizia, quando il telefono squillò:

— Allò — rispose col suo largo accento marsigliese il proprietario Branchard.

— Allò... sono io, miss Ellen... Vi telefono per dirvi che non vi preoccupiate per la mia assenza. Non sono scomparsa, non sono stata rapita, non sono fuggita con un amante come farebbe qualsiasi stupida borghesuccia... Sono andata a respirare un po' d'aria primaverile nel sottosuolo di Marsiglia... Non sono io forse una figlia del sottosuolo? Voi lo sapete, Branchard! Arrivederci fra tre giorni... Dite alla mia spettabile clientela che aspetti. In tre giorni le unghie dei miei clienti non si allungheranno di un chilometro... « Aurevoir mon petit Branchard! ».

Cinque minuti dopo, tutta Marsiglia sapeva che l'avvenente manicure dell'albergo diurno era andata in villeggiatura... a Montecarlo.

Montecarlo era stata una trovata di Branchard, il quale aggiungeva sottovoce ai clienti di riguardo:

— E pare non ci sia andata sola! Deve trattarsi di un principe indiano... Ma io, a peso d'oro, la farò ritornare!

Lydia Rob.

(Nella puntata di venerdì prossimo: *Il Club dei troglodìti*).

... sottovoce, ai clienti più di riguardo...

100.000 Km. in 40 giorni

Numerosi records mondiali battuti

Parigi, 15 sera.

Poco dopo le ore 15 di oggi, ha terminata la propria lunghissima corsa sull'Autodromo di Montlhery l'automobile francese che da 40 giorni ininterrottamente compiva giri su giri a settimane avvicendata di due piloti. L'auto ha battuto il « record » dei 100 mila chilometri. Questo « record » mondiale di distanza ha impiegato cinque anni per passare da 10 mila a 50 mila chilometri. La sei cilindri Citroen di serie, che da sei settimane ha girato senza un attimo di sosta, ha raddoppiato quest'oggi tale distanza portando il « record » mondiale a 100.000 chilometri, a una media oraria di chilometri 104.

Nel 1925 il « record » mondiale della più lunga distanza in automobile era di 10.000 chilometri ed era stato stabilito da una macchina italiana. Nel 1926 veniva portato a 15 mila chilometri e poi a 25 mila. Nel 1928 un'auto americana raggiungeva i 40 mila chilometri. Soltanto nel 1930 il « record » veniva battuto da una vettura francese con 50 mila chilometri. A partire da questa data il regolamento sportivo delle associazioni internazionali automobilistiche era stato reso molto più severo, tanto che nessun competitore aveva più affrontato l'ultimo « record », che sembrava impossibile battere. Il regolamento posto in vigore nel 1931 riduceva considerevolmente il numero dei pezzi di ricambio e la sostituzione degli organi vitali della macchina, in tutto o in parte, era rigorosamente vietata. Scesa in pista sabato 5 marzo u. s., a Montlhery, la sei cilindri Citroen, dopo una ronda ininterrotta di 40 giorni, ha sorpassato alle ore 15 di quest'oggi i 100 mila chilometri, mettendo così al suo attivo 93 « records » nazionali e 21 « records » del mondo. Questa « performance » costituisce un avvenimento nella storia dell'automobilismo. Subito dopo aver felicitato i campioni, il signor Citroen ha annunziato che offre la somma di 1 milione di franchi al primo costruttore automobilista francese o straniero che riuscirà a battere il nuovo « record » dei 100 mila chilometri prima del 1.o ottobre prossimo venturo.

Il movimento turistico di Rodi in costante aumento

Tripoli, 15 sera.

Durante il primo trimestre dell'anno in corso sono giunti a Rodi 5502 turisti di transito con crociere italiane ed estere. Il maggior movimento si è effettuato durante il mese di marzo in cui sbarcarono a visitare l'isola 3580 turisti da 18 navi da crociere in massima parte inglesi, tedesche, italiane e francesi. In confronto al medesimo periodo dell'anno scorso, si nota un confortevole aumento.

LETTERE PARIGINE

Una mostra di aeropittura

PARIGI, aprile.

Sala brulicante di spettatori attenti, nella Galleria de la Renaissance, ove sino alla settimana innanzi figuravano esposti 52 quadri e numerosi guazzi del grande artista e giornalista Renato Paresce.

Spettatori attoniti, col naso in direzione delle alte pareti costellate di tele dai colori violenti. Domina il color del cielo. Lo esige la novissima formula del futurismo italiano: l'aeropittura.

D'un tratto poi tace il bisbiglio sestilingue di masse di ammiratori di diverse regioni. Tutti s'apprestano ad ascoltare il mago del futurismo, S. E. F. T. Marinetti. L'oratore spara senza risparmio frasi scoppiettanti in un francese d'una sicurezza « étonnante » e d'una sfiorescenza impareggiabile.

A Parigi, Marinetti potrà parlare di qualsiasi argomento. Egli sarà sempre seguito da centinaia di persone che amano il suo frasario pirotecnico, il suo eloquentissimo gestire dinamico.

Il « maestro » si dichiara fiero di presentare ai parigini il movimento di aeropittura creato dai futuristi italiani.

Quest'esposizione, consacrata in gran parte al grande pittore Enrico Prampolini ed ai più importanti aeropittori futuristi italiani, vien dietro ad altre esposizioni avutesi in Italia e che hanno sollevato il più vivo interessamento degli ambienti intellettuali della nostra penisola.

L'oratore rapidamente traccia le origini di questo movimento di aeropittura, che è « la perfezione e conclusione di innumerevoli ricerche cominciate in Italia ventun anni or sono ».

Le parole di Marinetti

« Abbiamo cominciato 21 anni addietro a lavorare in Italia con l'intenzione precisissima di liberarci del passato e di procedere in avanti. Il movimento ha trovato contrasti ed ostilità. Battaglie leggendarie, spesso non solo a parole, ma a poderosi colpi di bastone, hanno contrassegnato il nostro cammino. Comprendemmo, all'epoca della grande angoscia della Marna, che bisognava abbandonare il pennello e scendere armati nella pugna. Comprendemmo però anche che, poichè l'aviazione — soprattutto nel periodo della guerra — stava assumendo uno sviluppo sempre maggiore nel mondo, era giunto il momento di prendere la testa di un nuovo movimento artistico creatore di una plastica aerea: una pittura con visioni non più terra-terra, ma dall'altezza di mille metri ed anche più.

« Si rammenterà che il pittore Novati amava riprodurre, il secolo scorso, Venezia contemplata dall'alto di un pallone frenato. I suoi quadri non si trovano più; ma tale suo senso di dipinger dall'alto ha fatto di lui il precursore dell'aeropittura futurista.

« Alla vigilia della battaglia navale di Lissa domandò ed ottenne d'imbarcarsi a bordo d'una nave per poter seguire la mischia orrenda ed illustrarne le sue fasi più violente col suo superbo estro di artista. Novati morì colando a picco col vascello. Scomparve così il pioniere dell'aeropittura, della pittura della terra contemplata dall'alto.

« Ma la nostra aeropittura doveva andare molto più oltre.

« Spuntò infatti il febbrile Azari, pilota aviatore, munito di brevetto militare durante la guerra. Dal suo quadro all'esposizione biennale di Venezia « Prospettive di volo » scaturisce la sensibilità del vento che spinge l'aeroplano verso terra e si vive lo scatenamento di tutta la realtà terrestre: i tetti sembrano piegarsi, deformarsi, in una violenta contrazione di capovolgimenti.

« Venne poi il momento in cui il Ministro dell'Aeronautica italiano Italo Balbo, con l'aiuto, l'appoggio e l'approvazione del Duce Benito Mussolini e con la collaborazione di circa cinquanta aviatori piloti italiani, fece la prima traversata atlantica a bordo di dodici idrovolanti. In quell'epoca occorreva riunire gli sforzi e presentarci in una mostra adeguata al nuovo clima aerodinamico. Sicchè ci riunimmo a Roma, il 1.o febbraio 1931: e lì comparve nella stampa per la prima volta la parola aeropittura.

« Da allora ebbe nascita vera la nuova plastica pittorica. Occorre oggi assolutamente che l'arte universale riesca ad esprimere questa prodigiosa sensibilità dei nuovi modi di vedere le montagne, le lagune, le isole, i promontori dominati dal cielo, visti non più orizzontalmente, in un innegabile raddoppiamento delle forze umane.

Una nuova religione

« Con senso pratico, spirito mediterraneo e coscienza di ferro, noi futuristi italiani abbiamo capito che occorreva in maniera assoluta creare l'aeropittura. Adesso gli aeropittori italiani costituiscono l'avanguardia dell'arte italiana. A Milano, Venezia, Bologna, Chiavari, Verona, Torino, si è già esposto con successo crescente. In nessun posto c'è stato bisogno di andar a incitare i differenti pittori e a pregarli di fare pitture aeree invece che terrestri. Tutto il nostro movimento è sorto automaticamente, senza spinte, con tutta spontaneità. Tutti, come un sol uomo, hanno sentito il bisogno di dare sensazioni aeree attraverso la loro arte. Lo scopo è perciò stato ottenuto senza organizzazioni di sorta.

« Dopo la prima esposizione del febbraio 1931 un'altra se n'è avuta a Firenze. Tale è stato l'interessamento del pubblico, che abbiamo potuto registrare giornalmente più di duemila visitatori paganti. Sono seguite mostre a Trieste e altrove, coronando tutto il lavoro precedente con un'esposizione alla Galleria Pesaro di Milano. Ci presentammo con 200 aeropitture e in 41 aeropittori futuristi. Il movimento si è in seguito sviluppato enormemente.

« Ed ora siamo a Parigi. Questa esposizione avvoltasi sotto il patronato di Italo Balbo, di Giuseppe Bottai, di Emilio Bodrero e di Cipriano Oppo, segna per noi una data importantissima, una data classica.

« Abbiamo praticato fin da lontane epoche il distacco completo tra la sensibilità del passato e la sensibilità moderna.

« L'aeropittore Enrico Prampolini, qui presente, è un grandissimo artista, un cervello inventivo, una volontà creatrice che non si ferma mai. E' un tecnico della pittura, che ha sempre impresso la potenza del proprio pennello, vivificando le profondità, gli spessori, le trasparenze, l'agilità, i movimenti, che sono i segni di una grandissima pittura e di un grandissimo genio pittorico.

« Io veggo qui tele di grandezza straordinaria. Da esse sorge la spiritualizzazione della materia attraverso la velocità; da esse la forza, la costruzione, la solidità, l'anatomia della natura tipica dei corpi umani subiscono trasformazioni e metamorfosi col loro distaccarsi dalla terra e col loro acquistare quella velocità che è divenuta una nuova religione.

« Scorgo qui quadri tattili, quadri che creano una nuova sensibilità, astrale e atmosferica. Lo « Charmeur de vitesse » che Prampolini presentò alla Quadriennale di Roma è un'opera sensazione.

« A questo punto mi preme dire che noi rivendichiamo la priorità nel movimento dell'aeropittura. Con particolare insistenza noi la rivendichiamo a Parigi, in questa finissima terra in cui le strade hanno il sapore della stampa più spirituale, ove è nato il verso libero, ove il cubismo ha avuto origine. Ebbene, ripeto che noi abbiamo inventato l'aeropittura e il dinamismo plastico: e ne rivendichiamo la priorità ».

Oltremodo opportuno, questo gesto di rivendicazione pei futuristi italiani. Una mostra d'aeropittura, organizzata precedentemente a Parigi da artisti francesi, era stata gabellata dalle autorità ufficiali di questa metropoli come il primo passo del genere compiuto nel mondo.

Sono occorse una rettifica di Enrico Prampolini sul quotidiano « Comoedia » e la presente orazione di Marinetti per rimettere le cose a posto, al cospetto — naturalmente — degli stessi aeropittori e piloti francesi, che assistevano in gran numero alla straordinaria manifestazione d'arte italiana.

D. C. Parisi.

LA RUBRICA SANITARIA

Il consiglio del medico

Mollusco contagioso. — E' una particolare produzione della pelle che tanta noia reca a chi ne è affetto, soprattutto per ragioni di cosmesi, di estetica, specialmente quando si insedia sul volto, come per lo più avviene. Consiste in un tumoretto grande meno d'una capocchia di spillo, dalla forma sferoidale, che non si produce mai solo, ma in numero piuttosto cospicuo. Ha una base slargata, è liscio, indolente, piuttosto duro, con una punta munita di una apertura piccolissima, attraverso la quale, mediante una debole pressione, si può far fuoruscire una sostanza semifluida, di colore biancastro. L'insieme di questi molluschi dà alla parte che ne è affetta un aspetto caratteristico.

La loro formazione è dovuta ad una particolare anomalia per cui la secrezione di certe ghiandolette sebacee della pelle non viene sufficientemente eliminata come di norma, ma trattenuta nelle ghiandole stesse, le quali a loro volta subiscono uno sviluppo eccezionale e si trasformano poi in cisti, ovverosia in speciali cavità atte a contenere il prodotto di secrezione non eliminato.

La loro sede preferita è la regione del mento, delle guance, delle palpebre, ecc.; il loro sviluppo è favorito dal sudore eccessivo o da eczemi; la predilezione è per i bambini. Poichè sovente se ne riscontrano colpiti molti bambini di una stessa comunità se ne è dedotto il carattere contagioso, che parrebbe confermato dal fatto che i molluschi, detti appunto contagiosi, paiono insorgere talvolta in forma epidemica.

Quando non guariscano spontaneamente, per eliminarli basta in genere la compressione tra due unghie; bisogna però essere ben guardinghi in ciò, onde evitare di graffiarsi con le unghie stesse e di inocularsi in tal modo certi germi facili fomentatori di suppurazioni. Meglio è usare un'apposita pinza bene sterilizzata e causticare dopo lo svuotamento la sacca che ne rimane.

Infine quando i molluschi sono troppo numerosi e per di più piccolissimi, si tenterà di combatterli con lavande di sapone verde o con adatti medicamenti.

Vegetazioni adenoidi. — Gli individui affetti da vegetazioni adenoidi presentano sovente un'espressione caratteristica della faccia. Il loro naso, spesso poco sviluppato, appare affilato. La loro bocca è sempre semiaperta, per il fatto che sono obbligati a respirare attraverso la bocca stessa, dato che la respirazione nasale è ostacolata dall'aumento, talvolta enorme della tonsilla faringea, oltre all'eccessivo sviluppo delle tonsille palatine, ciò che caratterizza appunto l'adenoidismo. La mascella superiore ha un'arcata ristretta ed il palato assume la forma a cupola.

Si impone la necessità di curare l'adenoidismo nella fanciullezza, poichè esso costituisce un intralcio allo sviluppo fisiologico di chi ne è affetto. Si tratta di soggetti linfatici, nei quali, se non si interviene ad eliminare il loro stato anormale, l'intelligenza può subire un ritardo od una permanente deficienza di sviluppo.

Gli adenoidei risentono anche di una capacità uditiva ed olfattiva piuttosto ridotta ed accusano sovente senso di peso al capo o cefalee penose. Inoltre vanno facilmente incontro a tonsilliti ed a faringiti ripetute e ad infiammazioni delle vegetazioni adenoidee stesse con accessi di febbre talora elevata e molesta.

Oggigiorno si sta conducendo una vera lotta a carattere sociale contro l'adenoidismo; tanto che i medici scolastici sono opportunamente incaricati di scoprire quanti ne sono affetti tra i frequentatori delle varie classi elementari e di proporli per un'adatta cura, sovente assunta dalle Autorità stesse senza oneri finanziari per parte delle famiglie non abbienti. La cura è quasi sempre di natura chirurgica: asportazione delle tonsille e delle vegetazioni in parola. Quando queste però non sono accentuate non sono da escludersi tentativi di cura medica, basta soprattutto su una terapia d'ordine generale quale è indicata in modo particolare nei linfatismo.

Doctor.